

roso e un tribunale imparziale, saprà attendere, anche nell'orrore del suo carcere, la sentenza riparatrice... Ma per questo, o signori, conviene che il processo non sia interrotto, nè dimenticato. Gli è bene ricordarlo a codestoro che, celebrando la prudenza e la longanimità, sperano d'avviarci alla disattenzione e alla sonnolenza. (*Bene!*) Niuna cosa manco consente il sonno, niuna fa più ansia e acuta la vigilanza, che l'aspettare con agonia d'amore e di dolore.

Noi aspetteremo, se così vogliono le necessità della patria. Aspetteremo. Ma altri non dimentichi, che i torti d'una nazione non possono essere consolati col pensiero della vita futura, nè rimandati all'appello di un mondo soprannaturale. Perciò, volere o non volere, quel popolo che dispera di trovare provvidenza sulla terra, deve tornare per forza al paganesimo, e ricordarsi di quella sentenza spaventosa, anche sotto il velo della virgiliana eleganza:

Una salus victis nullam sperare salutem.

(*Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Il deputato Gastaldetti ha facoltà di parlare.

GASTALDETTI. Ieri ancora, se ieri mi fosse toccato di parlare, la mia parola avrebbe preso un indirizzo diverso da quello a cui oggi tende.

Anch'io ieri mi sarei proposto di trattare questo grave argomento nel concetto suo politico e nel concetto legale. E parevami di potervi dimostrare che si è esagerata l'importanza politica per trascinarvi a votare una legge che indipendenza di cittadini e serenità di legislatori vi comanderebbero di respingere.

Ma il discorso pronunziato dal signor ministro di grazia e giustizia mi trae a discutere in altra guisa. Io credo utile di trattare la quistione internazionale: credo che quest'argomento, pure importante e forse non abbastanza svolto, possa condurre a provare che l'atto che noi qui siamo chiamati a compiere è un atto improvvido che pensa solo allo straniero, dimentica i nostri interessi nazionali, e offende le liberali nostre istituzioni.

Signori, io mi propongo di parlare non al vostro cuore, ma alla mente vostra, e ciò forse è meglio per me e meglio per voi. È meglio per me, perchè dopo gli eloquenti oratori che mi hanno preceduto non potrei mai aspirare a commuovervi più di quello che essi abbiano fatto. È meglio forse per voi, perchè, se molto si disse della ragione politica, dei sentimenti nazionali, insomma di tutto ciò che può commuovere l'animo, forse non abbastanza si disse del nostro ufficio di legislatori, che dobbiamo dettare leggi assennate e pensate, non leggi determinate da orgasmi e da passione. (*Bravo!*)

L'onorevole Rattazzi, nell'abile suo discorso, ha toccato quest'argomento del lato internazionale che può avere la legge che ci è proposta; ma egli ha preso a contestare questo carattere internazionale, ha preso a sostenere che qui si tratta di una legge di semplice diritto interno.

Ridotta a queste proporzioni la discussione perde ogni

importanza questa legge, e mal so comprendere come tanti pericoli in questo caso si debbano temere se si tratta di semplice diritto interno. E per verità come mai in questa questione di diritto interno versano questi grandi pericoli? Forsechè nelle disposizioni le quali si riferiscono al diritto interno, noi dobbiamo ricevere leggi dallo straniero?

Quale debba essere la condizione nostra internazionale ve lo dicano per me le parole di un autore che mi piace di qui allegare:

« Ogni Stato è libero nella scelta della sua costituzione e dei mezzi di guarentire la sicurezza e la libertà interna dei suoi membri; ma ogni Stato è ugualmente libero nella scelta dei mezzi che tendono a far progredire la sua sicurezza e la sua prosperità esterna nelle sue relazioni cogli stranieri in guisa che, se egli non offende l'indipendenza degli altri, nessuna nazione straniera ha diritto di prescrivergli ciò che in quest'argomento debba fare o non fare, nè di chiedergli conto della sua condotta. »

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Chi è quest'autore?

GASTALDETTI. Sono parole di Martens.

Del resto queste parole che io ho allegato non fanno che dichiarare la condizione giuridica di ogni Stato nei suoi rapporti cogli altri Stati. Quindi, se si trattasse di semplice questione di diritto interno, noi non dovremmo prender consiglio che dalle nostre condizioni in cui ci troviamo.

Se non che io porto opinione non trattarsi qui di una sola controversia di diritto interno, ma piuttosto di regola di rapporti internazionali.

Ma qui trovo oppositori nell'opinione che difendo, non solo l'onorevole Rattazzi, ma ancora il ministro di grazia e giustizia. Entrambi mi rispondono: avvi una legge di moralità, la quale è assoluta; ogni popolo deve tendere essenzialmente a indurre quelle leggi, le quali reprimono una immoralità che reca danno sociale, che ha i caratteri di reato; chi di noi potrebbe contrastare che l'assassinio politico sia una immoralità, e debba essere punito senza aver riguardo al diritto internazionale?

Volentieri ammetto che nel diritto interno di ogni Stato possano occorrere disposizioni, le quali si riferiscono agli stranieri. Io ammetto che la convenienza e l'utilità dei rapporti internazionali debba spingere a consegnare nei Codici quelle prescrizioni, le quali valgono a rendere amiche le nazioni. Ma che per ciò?

Non si potrà certamente difendere che queste prescrizioni si riferiscano solo al diritto interno, e che non possano mai assumere indole e carattere di diritto internazionale. Io credo anzi che non si possa seriamente rinvocare in dubbio che nel grave argomento che ci occupa si tratta veramente di regolare rapporti internazionali.

Io desumo questa dimostrazione dal fatto stesso che indusse questa proposta di legge. Questo fatto consiste negli eccitamenti rivolti al nostro Governo dopo l'attentato del 14 gennaio.